

IL NON VOTO E IL MESSAGGIO NAZIONALE

di STEFANO CAPPELLINI

L'AFFLUENZA è crollata del 20 per cento, un elettore su due è rimasto a casa e il neo-presidente Rosario Crocetta, vittorioso con il 30 per cento di voti, risulta dunque eletto con il consenso diretto di appena il 15 per cento del corpo elettorale. A trionfare in Sicilia è l'astensione. Il partito del non voto diventa per la prima volta maggioranza assoluta, a testimonianza di una disaffezione e di una sfiducia verso l'offerta politica, quella tradizionale e quella dei nuovi movimenti, preoccupante per la tenuta delle istituzioni locali e inquietante se proiettata su scala nazionale.

Il dilagare dell'astensione non è stato infatti arginato nemmeno dalla discesa in campo del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, che diventa sì il primo partito dell'isola ma in un quadro di frammentazione estrema e senza sfondare (la lista si è fermata al 14 per cento, il candidato presidente al 18), nonostante le condizioni più che favorevoli e la scenografica campagna elettorale del leader, che ha battuto l'isola provincia per provincia. Il voto siciliano conferma che Grillo sarà un protagonista della stagione politica prossima ventura, ma dice anche che l'investimento politico del comico sull'isola non ha pagato come previsto (gli ultimi sondaggi erano più alti e la convinzione del quartier generale grillino era di correre per la vittoria) e che le potenzialità di sfondamento del M5S nell'elettorato degli incerti e degli scontenti sono meno forti di quanto una certa narrativa politica ama raccontare.

CONTINUA A PAG. 12

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di STEFANO CAPPELLINI

Anche se menomata dal dato dell'affluenza, la non scontata

vittoria di Crocetta apre una stagione nuova per l'isola e rappresenta un esperimento destinato con buona probabilità a risalire lo Stretto. Vince un candidato della sinistra sostenuto dal centro, prefigurando un asse che - tanto più dopo la nuova svolta populista e antimontiana di Silvio Berlusconi - appare il naturale architrave della prossima legislatura politica. Crocetta approfitta delle diserzioni in campo altrui, ma la sua coalizione è l'unica a mostrare segni di vitalità in un contesto in cui i cali delle forze principali sono nell'ordine delle due cifre. L'Mpa del potente presidente uscente Raffaele Lombardo non arriva al dieci per cento e il candidato presidente collegato, Gianfranco Micciché, già plenipotenziario di Silvio Berlusconi sull'isola, non va molto più lontano (15 per cento circa). Naufraga la candidata della sinistra vendoliana, sostenuta anche da un Di Pietro prosciugato dall'affermazione di Grillo, mentre il tracollo del Pdl, cui certo non ha giovato una vigilia elettorale monopolizzata dalle giravolte berlusconiane, è l'ennesima tappa di una via crucis elettorale di cui non s'intravede la fine. Il disastro siciliano, un 12 per cento a distanza siderale dai risultati debordanti che Forza Italia prima e il Pdl poi ottenevano fino a pochi anni fa, non può certo essere letto solo come una sconfitta locale: è anzi perfettamente in linea con l'implosione nazionale. La leadership di Alfano ne subisce un colpo, ma sarebbe ingeneroso attribuirgli il demerito di una sconfitta che è figlia del lungo e scomposto tramonto berlusconiano. L'ex premier è ormai la principale zavorra sulla ripresa del Pdl e, se è vero che continua a coltivare uno zoccolo duro di consensi, rappresenta ormai per molti elettori di centrodestra un deterrente al voto e alla partecipazione. E questo stato di cose è così evidente che persino lo stato maggiore del partito - spesso pronto a seguire contro voglia ogni capriccio politico del leader - stavolta mostra segni di insubordinazione. Il risultato in Sicilia abbasserà ulteriormente il numero di fedelissimi disposti a seguire Berlusconi nella sua ultima deriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

